

Intervista a Federico Varese di Elena Ciccarello

Dove non c'è governo, c'è mafia

in! Le mafie scelgono volontariamente di conquistare nuovi territori? Che cosa determina il successo o l'insuccesso del loro trapianto? In che modo è possibile sconfiggerle? Ne parliamo con Federico Varese, professore di criminologia dell'Università di Oxford e autore per Einaudi del libro *Mafie in movimento*

Federico Varese, secondo la tua ricostruzione le mafie sono in movimento loro malgrado. Cosa non ti convince della definizione di mafia "liquida"?

Il risultato più sorprendente del mio studio è che in tutti i casi analizzati il mafioso non decide a tavolino di conquistare un nuovo territorio, ma c'è sempre una ragione che lo spinge a scappare: faide interne, il pericolo di essere arrestato o una condizione di povertà. Immagino che l'idea di "mafia liquida" derivi in qualche modo dagli studi del sociologo Zygmunt Bauman sulla società postmoderna. La riflessione di Bauman è complessa e si riferisce sia alle pressioni del consumismo frenetico che alla creazione di un'industria della paura, tesi che ovviamente meritano di essere discusse in modo approfondito e verificate empiricamente, ma il concetto di "mafia liquida" è entrato nel nostro campo più come uno slogan. Sembra voler dire che la mafia si muove su internet, che va dappertutto, che si

riproduce facilmente. Questo rafforza proprio quei fenomeni di isteria che Bauman critica e un'industria della paura fomentata da certi governi occidentali: appena si palesa un russo sulle coste americane si pensa che sia sbarcata la mafia russa! Nel libro cerco di dimostrare che il trapianto è possibile ma si tratta di un fenomeno complesso che avviene in condizioni specifiche e non ha sempre successo.

Scrivi anche che la mafia non sta su internet..

Per me la caratteristica fondamentale della mafia è la capacità di controllare territori e mercati spesso locali. I clan stanno sulla terra. Il fenomeno paradigmatico e tragico per una vita democratica e civile è essere costretti a chiedere il consenso a un boss per ottenere permessi, costruire case, recuperare crediti, ottenere un prestito e più in generale dover convivere con questo potere. Questo non significa che non vi siano criminali che si annidano nella rete, ma fanno cose diverse: per la

maggior parte sono dei ladri molto sofisticati di informazioni riservate. Spesso sono anche protetti dagli Stati, come avveniva con i pirati del 17esimo secolo.

Cosa pensi delle recenti inchieste sulla presenza della 'ndrangheta nel nord Italia?

Confermano le indicazioni e i risultati delle precedenti indagini. Non è affatto una novità che ci sia la mafia in Lombardia o Piemonte. Le recenti operazioni, soprattutto Minotauro, sono particolarmente interessanti perché dimostrano come i piccoli centri siano molto



Foto di Francesca Rosetolato

Scheda del libro



La mafia russa a Roma e a Budapest, i siciliani a New York e Rosario, la 'ndrangheta nel nord Italia, storie di infiltrazioni non sempre riuscite e di mafiosi che avrebbero preferito non partire. "Più che al manager di una grande azienda, il mafioso assomiglia a un senatore americano", scrive il criminologo Federico Varese, autore per Einaudi di *Mafie in movimento*, un libro di analisi comparativa e ricostruzione storica che discute e contesta alcune delle tesi più accreditate dell'antimafia contemporanea.

Secondo l'autore il successo di un radicamento è conseguente alla domanda di protezione criminale espressa dai territori. Una domanda che esiste anche in presenza di un forte senso civico delle popolazioni. Una domanda che solo lo Stato sarebbe in grado di arginare, governando mercati e concorrenza.

più a rischio di penetrazione. L'insediamento inizia nei piccoli comuni, con la penetrazione dei mercati locali e l'infiltrazione nei consigli comunali per ottenere permessi e favori. Poi da lì cresce. I politici locali vicini alle cosche fanno carriera, diventano assessori, sindaci e poi in alcuni casi entrano in consiglio regionale. Inoltre i mercati legali in cui è più alta l'influenza mafiosa sono sempre gli stessi: il movimento terra, le costruzioni...

A lungo si è creduto che il senso civico delle popolazioni, in questo caso del settentrione d'Italia, costituisca una barriera alla

penetrazione dei clan. Cosa non ha funzionato?

Secondo me è la tesi a essere sbagliata, anche se trae origine dagli studi di Robert Putnam sul capitale sociale e il livello di fiducia interpersonale. Questi studi sostengono che la mafia è un fenomeno di società con livelli di fiducia e di capitale sociale bassi. Ora, il fatto che la 'ndrangheta sia così tenacemente presente nel nord Italia smentisce questa teoria poiché dimostra che è in grado di radicarsi anche in territori dove è alto il capitale sociale.

Cosa le consente allora di insediarsi stabilmente?

La mia è una tesi anti cultu-

ralista: infatti non credo affatto che la mafia sia prodotta dalla cultura del sud. Primo, perché non si riproduce automaticamente nelle regioni in cui sono emigrati molti meridionali, né in quelle in cui sono state create colonie di mafiosi in soggiorno obbligato. Secondo perché la cultura locale dei territori ospitanti risulta essere una barriera insufficiente all'insorgere dei fenomeni mafiosi.

I clan si insediano perché sono in grado di offrire dei servizi. Il trapianto è favorito da una combinazione di fattori come la presenza di individui in grado di utilizzare la violenza e la mancata gestione da parte delle istituzioni di trasformazioni dell'economia locale.

Quali servizi offre la mafia?

Offre fondamentalmente il servizio di gestione della concorrenza e governo di certi mercati, si capisce dunque perché alcuni settori dell'economia locale ne traggano beneficio! Purtroppo però è proprio questo grumo di interessi economici locali e cosche che rende particolarmente difficile il contrasto al fenomeno.

Deregulation selvaggia e uno Stato che rinuncia a governare i mercati sono dunque condizioni che giocano un ruolo negativo?

Proprio così: la mafia è favorita da uno Stato che non si rende conto che il mercato va governato. La concorrenza tra imprese non è un fenomeno naturale, va incoraggiata e difesa. Questa è una delle grandi lezioni del liberale Adam Smith ne *La ricchezza delle nazioni*.

Quanto incide su queste dinamiche la corruzione delle istituzioni e della politica?

La corruzione è un fenomeno che esiste indipendentemente dalla mafia ma che chiaramente ne favorisce la penetrazione poiché si presta ad essere sfruttata dai clan a loro vantaggio. E purtroppo l'Italia è il fanalino di coda d'Europa per i suoi alti livelli di corruzione. Ma esiste anche un altro fenomeno che favorisce le mafie e si genera all'interno delle democrazie, ed è la caccia al voto. Un mercato in cui gli interessi della mafia si incontrano con quelli di certa politica, quando i boss riescono ad aiutarla controllando e remunerando chi mette in vendita la propria preferenza elettorale, mentre la politica si rende disponibile a restituire il favore indirizzando verso i gruppi criminali le risorse che riesce a controllare.

Alla luce di tutto ciò, come prevenire le infiltrazioni nella realizzazione di grandi opere come la Tav o l'Expo 2015?

Il settore dell'edilizia è un settore facile da monopolizzare. Dal punto di vista teorico bisognerebbe aprire il mercato alla reale concorrenza tra imprese e garantire il pluralismo degli attori coinvolti. Quindi assicurare la corretta aggiudicazione dei lavori. Poi occorrerebbe che le grosse imprese siano in qualche modo costrette a rispondere dei loro subappalti, ricevendo un danno economico se questi finiscono in mano ai mafiosi. Non dovrebbe essere consentito ai grossi committenti di

lavarsene le mani: dovrebbero esser costretti a dimostrare di aver fatto un lavoro scrupoloso di verifica sulle ditte che loro stessi coinvolgono.

Vi è poi, ovviamente, una soluzione diametralmente opposta, statalista, e cioè la creazione di un'unica azienda di Stato che gestisca certi lavori, come il movimento terra. La mia preferenza è per la prima di queste due ipotesi. Quel che è certo è che non si può impedire la costruzione di grandi opere per paura di infiltrazioni mafiose: ci si può opporre per ragioni diverse (ad esempio per il danno ambientale) ma non bisogna confondere i due piani.

Nel libro la città di Verona è presa ad esempio di un fallito radicamento mafioso. Qual è la ricetta per il rigetto?

Il caso di Verona negli anni

Ottanta presentava molti aspetti comuni ad altre zone del nord Italia. Ad esempio, vi erano diversi esponenti della 'ndrangheta in soggiorno obbligato (peraltro esponenti della stessa famiglia presente anche in Piemonte). Quel che c'era di diverso invece era un'economia più orientata alle esportazioni e l'assenza di un boom significativo dell'edilizia. Agli imprenditori veronesi non era utile il servizio di cartellizzazione dell'economia e la promozione di monopoli locali poiché esportavano mobili ed altri prodotti artigianali in tutto il mondo. Difficile allora per un calabrese – da Verona – controllare una rete di concorrenti così vasta su scala internazionale.

Vi era però un fiorentissimo mercato della droga, tanto che l'eroina venduta a Verona era considerata tra le migliori di-

sponibili in Italia, la cosiddetta Veronese. Gli 'ndranghetisti cercarono di entrare in questo mercato e di monopolizzarlo, ma non disponevano di particolari legami con i produttori né del capitale necessario a intraprendere il business. Inoltre quando cercarono di imporre il pizzo agli spacciatori locali, questi semplicemente si spostarono in altre parti della città e continuarono a vendere ai loro clienti, con cui avevano instaurato rapporti di lunga data, e senza il bisogno di usare la violenza.

Quindi a Verona né i mercati legali né quelli illegali esprimevano una "domanda" di mafia. In più, e non è secondario, ci fu una mobilitazione da parte della società civile contro la diffusione della droga che riuscì a scuotere la città. Anche in Piemonte, a Bardonecchia (comune che fu sciolt-

to per infiltrazioni mafiose nel 1995, *nda*) ci fu una reazione, con la differenza che in quella cittadina la mafia fu comunque in grado di offrire un servizio di cartellizzazione del mercato edilizio e anche un certo livello di occupazione in nero nei cantieri. In altre parole, la reazione della società civile è un ingrediente necessario ma non sufficiente.

Le condizioni di mercato però mutano nel tempo, quindi nessun territorio può dirsi salvo o infiltrato per sempre...

Infatti nessuna regione può dirsi immune, non ci si può mascherare dietro la propria presunta superiorità culturale. D'altro canto ciò vuol anche dire che è possibile sconfiggere la mafia, ma per farlo bisogna rompere il legame tra offerta e domanda di "servizi" mafiosi.

valori

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità



Tu hai plusvalore, scegli VALORI.

A casa tua
in abbonamento

Ogni mese nelle edicole
e nelle librerie Feltrinelli
o indipendenti autorizzate

Ogni giorno su internet

valori.it

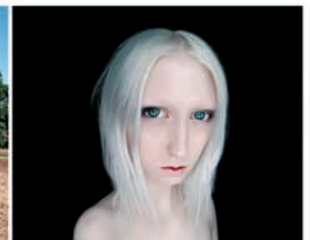
Per attivare l'abbonamento basta andare sul sito www.valori.it, scaricare il modulo che trovate on line, compilato e rispedito via e-mail a abbonamenti@valori.it, allegando la copia dell'involato pagamento (a meno che si usi la carta di credito).



Economia in rosa



Malati di sviluppo



Il bit muta la cultura



Cambiamo rotta



L'economia rinasce



Finanza da rifare



Evasori in paradiso



La ricetta anti-crisi



Pillole d'oro